

L'Immigrazione

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre 3\$000
Semestre 5\$000
Anno 10\$000

Perchè farli venire?

L'immigrazione al Brasile è da sconsigliarsi, per molto tempo ancora, sotto tutti i punti di vista.

1. Perché mancano assolutamente le garanzie di libertà e di vita per i coloni;

2. Perché le fazendas in cui sono internati, ad eccezione di poche, conservano ancora sistemi di trattamento barbarico che ricordano i tempi dello schiavismo feudale e delle sopraffazioni violente;

3. Perché si lavora molto e si mangia poco;

4. Perché, a cagione del lavoro eccessivo, della nutrizione malsana e insufficiente e della mancanza d'ogni principio d'igiene, non hanno — come risulta purtroppo dalle malattie che inferiscono in mezzo alle popolazioni delle fazendas e dalla mortalità impressionante presso i coloni — condizioni possibili di vita.

Per ottenere queste condizioni, bisogna che questo paese si decida a romperla definitivamente con un passato di orrori, che non ha più ragione di esistere, e che il colono passi dalla considerazione di *beddo*, in cui da lungo tempo è tenuto, al *convolto-não*.

Ma prima di arrivare a questo, deve passare dall'acqua sotto i ponti!

Niente immigrazione al Brasile

l'opera nostra incomincia a dar risultati

Da fonte sicura, ci consta che tutti i negoziati ultimamente fatti presso il governo italiano per ottenere l'abolizione del decreto Prinetti e riattivare l'immigrazione al Brasile, sono andati falliti.

A conferma di ciò, troviamo nello *Estado de S. Paulo*, sotto il titolo *L'Italia al Brasile*, la notizia che qui sotto riproduciamo:

Forse i fazendeiros di S. Paulo già sono a conoscenza di ciò che si dice in Italia sul loro conto, in questo momento; ma non dubito che essi non lo sappiano, non sarà oziosa la nostra informazione.

Il pubblicista italiano Oreste Ricordi *gli* *ocognome*, come si vede, è *errato*: dovrebbe dir *Ristori*, che sembra aver vissuto nello Stato di S. Paulo, pubblicò nell'*Università Popolare* di Mantova una lettera che fece impressione e che è un violento libello contro i fazendeiros di S. Paulo.

Secondo l'epistolario, i coloni italiani al Brasile sostengono gli schiavi, e sono trattati peggio di questi. Affamati ed oppressi, non hanno neppure la protezione delle leggi. I consoli stessi del loro paese non s'interessano di essi, perché preferiscono le buone grazie dei grandi proprietari di terre.

Questa pubblicazione non fu fatta invano, poiché il governo italiano, prendendo in considerazione tali accuse, tratta di adottare nuovi provvedimenti per meglio fiscalizzare l'emigrazione e le condizioni degli emigranti al Brasile.

Ora possiamo assicurare l'*Estado de S. Paulo* e i signori fazendeiros a cui tale notizia è diretta, che l'impressione maggiormente provata in Italia per lo stato compassionevole in cui versano i coloni nelle fazendas di questo bel paese, non fu prodotta unicamente dalle pubblicazioni di Oreste Ristori sull'*Università Popolare* di Mantova, ma soprattutto dall'opuscolo *Contro l'immigrazione al Brasile*, edito a cura de *La Bottega* e disseminato a migliaia di copie in tutta Europa, in cui è dettagliata minutamente la vita infamante di schiavitù e di miserie cui sono condannati i coloni nelle fazendas.

Il vero libello cui vuol riferirsi l'*Estado*, e che avrebbe mandato a gambe all'aria tutti i tentativi fatti per riattivare l'immigrazione al Brasile, inducendo inoltre il governo italiano a prender nuovi provvedimenti di fiscalizzazione sull'emigrazione e

sui connazionali già immigrati al Brasile, è proprio questo opuscolo *Contro l'immigrazione*, del quale consigliamo la gratuita lettura ai fazendeiros e ai redattori dell'*Estado*.

Ma si potrebbe sapere, alla fine fine, perchè quest'opuscolo e quelle pubblicazioni sarebbero un libello? Per libello s'intende uno scritto violento a base di calunnie e di menzogne intese ad infamare qualcuno. Ora, quali sono le menzogne che abbiamo pubblicato nell'*Università Popolare*? Quali le calunnie contenute contro il Brasile, e particolarmente contro i fazendeiros nell'opuscolo in questione? Ci si potrà dire che la verità scotta sempre e ci si potrà rimproverare di averla esposta in tutta la sua nudità; che abbiamo commesso il più grave dei delitti e la più grande delle imprudenze affondando il dito sul vivo della piaga, ma, per amor del cielo! non ci si parli di calunnie e di libelli, perchè noi non venduti né al governo né ai fazendeiros come i mercissimi redattori del *Fanfulla* e di qualche altro giornale — non abbiamo fatto che descrivere (ed era questo un nostro dovere) col più adeguato dei colori la realtà palpante di uno stato doloroso di cose.

Abbiamo detto che gli agenti del governo brasiliano e dei fazendeiros vanno a sciarsi per le nazioni latine d'Europa a contrattare, in mezzo alle popolazioni affamate ed analfabete, delle falangi di schiavi per le fazendas, dipingendo loro queste moderne catene, ove il dolore umano non ha limiti, come luoghi paradisiaci in cui la vita trascorre beata fra poesie ed incanti — ed è questa una verità così nota che vi potremmo intonar su la più bella delle canzoni.

Abbiamo detto che il regime della schiavitù, abbolla a parole da uno straccio di legge, esiste ancora di fatto nelle fazendas, che i coloni sono dannati e lavori spossanti e irrisoramente retribuiti, che sono spesso derubati del poco che guadagnano, che non di rado vengono pagati col *chicote*, che qualche volta vengono sequestrati od uccisi, che in voce dolorosa che si sprigiona da quegli ergastoli agricoli non ha eco nelle aule magne dei tribunali, che la giustizia per quei poveri diavoli è un'atroce ironia, che le autorità consolari tresscano coi fazendeiros e si sraffottano delle vittime, che la stampa pagnottista — esempio il *Fanfulla* — tace su tutte le vigilerie, anche su quelle commesse contro i connazionali, cantando le lodi ai signori briganti che la sovvenzionano, e nessuno — ammorchè non sia qualche furfante patentato o qualche pazzo da mandarsi immediatamente a *luquary* — potrà negare la veridicità di questi fatti.

Abbiamo aggiunto che la crisi prodotta dalla monocultura e sovrapproduzione del caffè è una bazzecola di fronte alla situazione calamitosa in cui è immerso fino a gola questo paese dalla burocrazia, dal parassitismo politico, dal clero, da milioni di bocche che divorano, senza nulla produrre, ogni capite di entrata: che questa situazione dolorosa è maggiormente sentita nelle campagne, dall'armento agricolo, che rappresenta il vero elemento produttore sulle cui spalle si riversano di rimbalzo tutte le imposte, tutte le tasse, tutti i balzelli esorbitanti dai municipi e dagli Stati per far fronte alle dilapidazioni sistematiche del pubblico danaro; che a cagione di tutto questo, i fazendeiros, indebitati, parecchi, fino agli occhi fronteggiano la crisi attuale col salame dei coloni, che questi poveri poveri paria non sanno più come vivere, non sanno più a qual santo rivolgersi, è tenuto conto delle malattie che li decimano, del *brachoma* che ne attac-

ca il cinquanta per cento; dell'anemia generalizzata ai due terzi, dell'*ankilostomiasis*, che si diffonde in modo allarmante e delle *gastro-enterite* che fa strage nei bambini, siamo arrivati alla conclusione che: **nelle fazendas mancano assolutamente le condizioni di vita.**

Ebbene, tutta questa non è che la pura verità. Una verità dolorosa, scottante quanto volete, ma pur sempre verità.

Noi abbiamo commesso il grave delitto di dirlo, ma non abbiamo calunniato.

A che dunque parlar di libelli? Non sarebbe forse meglio cercare di smentirli, dimostrando che quanto abbiamo detto è falso, che i coloni sono trattati bene, pagati meglio, e che le loro condizioni di vita sono veramente invidiabili? — Ci sembra.

Auguri!

In seno l'anno della situazione...

A S. Paolo, 14 Marzo 1907.

Il giorno, oggi, molti saggi che i pensieri fortemente sentiti vincono, nella velocità della luce, gli spazi e la materia, per imprimersi nella mente della persona che li suggerisce.

Ecco perchè le sereno ora che è sul mare, cosa che non avrei mai fatto essendo ella nella città dove io abito, perchè, come so, non legge altro che i giornali che le tessono degli orrori.

Le auguro, signor prefetto, un mare di olio, un sole di primavera e delle nubi piaciute e stellate. E sa ella perchè le auguro tanta pace e tanta calma sul mare immenso? Ella è un mare navigatore, non è dubbio, ma contro il mare in tempesta non valgono le carabine e baionette dei mercenari che così bene seppero difendere i suoi privilegi, nella patria dedita, e un augurio sincero, per un credente, è sempre buono. E, ella crede, signor prefetto...

Ma, forse io la farò sorridere, e con ragione potrebbe dirlo anche il non vescovo credeva, ma affogò quando fece la sciochezza di affidarsi per il ritorno al Sirio; la risposta sarebbe giusta, ma io non m'inchino, io voglio che ella viaggi sopra un mare di olio.

Lo voglio, signor prefetto, perchè ella nelle piaciute notti stette possa pensare a quella moltitudine di operai e di operaie, che si sudano, senza riposo e senza gioia, per la di lei fortuna.

E la bella nave scorse veloce sul mare di olio, e lei medita, estasiata dal grandioso spettacolo della calma natura; medita a che cosa? Certamente ai piaceri che coglierà col suo oro nelle grandi città del vecchio mondo.

L'ora però non è venuta di toccar terra, perchè ritorno ai suoi sogni del mare. La vita non può esser sempre nell'estasi, ed io perciò voglio ch'ella mi oda telepaticamente. Lei, signor prefetto, va a divertirsi, ma la semplice idea che quei due operai trucidati, per suo ordine in *Jundiahy*, dalla polizia, abbiano lasciato, dei vecchi, dei bambini senza aiuto, senza pane, in balia della strada, le è mai venuta alla mente?

E pure il sangue di questi due innocenti le ha portato fortuna. Ora gli operai che osarono, contro il suo siero veleno, pretendere di esser trattati da uomini, sono ritornati chini, vinti, e forse anche domi, a lavorare per la di lei fortuna. Ed ella, signor prefetto — io lo voglio — deve ricordarsi di questi due assassinati per suo ordine, che han lasciato i loro cari seni allato.

Le auguro un mare d'olio, un sole primaverile, e delle nubi piaciute stellate, perchè deve pensare, sì, pensare per forza.

E lei ora pensa, pensa come voglio io. Pensa a quei miseri che per lei mandano le ferrovie, a quei disgraziati che intuschiscono pure per lei per far bottiglie e specchi, e a quei tanti altri che fanno mille altri lavori, pure per impinguare la di lei fortuna.

E pensando a loro forse avrà rimorso di quel sangue innocente che le ha portato fortuna.

E questo rimorso mi auguro che per un momento, per un momento solo, le faccia sentire i dolori umani che per qualche mese — mesi di gioia per lei — lascia dietro di sé.

Su qualsiasi dei suoi operai cessa, o per malattia o per altro, di lavorare, per lui e per la sua famiglia il fornaio non ha più pane, e il macellaio, carne, nessuno come per essi non dà più nulla. E pure, per lei che per dei mesi si diverta soltanto, i guadagni non cessano, e le baldorie saranno continue! Non le pare che ciò sia una ingiustizia, signor prefetto? Ella come tutti i suoi pari

non cessa mai di guadagnare, perchè ha condannato a lavorare altri suoi simili, in nome di un mostro chiamato *Capitale* posseduto soltanto dai privilegiati.

Ecco perchè il sangue innocente porta fortuna agli assassini.

Il mare immenso è d'olio e il sole è primaverile e lei gode di un benessere infinito. E pure se questo mare d'olio si sveglia, se sbilla, il vento e rugge terribile la tempesta, la nave e i passeggeri sono perduti....

Il mare è calmo, e i passeggeri non possono pensare alla tempesta, quando il sole è di primavera.

E così è nella vita. A domani gli affari importanti, disse un tiranno in una notte d'orgia, ma per lui il giorno non venne; i suoi schiavi, signor prefetto?

Ma ella sbarcherà felicemente sul vecchio mondo, ed andrà ad Atene, e salirà sul Partenone, per mirare la città nuova dove il vento neppure un atomo spinge della civiltà di Pericle, e lei si inebrierà dolcemente col vino di Cefalonia, per scordare il rammarico della sua delusione.

Quando l'ebbrezza sarà venuta, lei vedrà, vedrà quei due cadaveri sanguinolenti, assassinati dalla sbirraglia per la di lei fortuna, e la *ruelle* di Monaco, le rovine di Roma e di Pompei, il lago di Ginevra circondato dalle montagne delle cime candide, l'acqua di Lourdes e la nebbia di Londra, lo faranno pensare al ritorno, e penserà alla tempesta.

Ma siccome l'esercizio di questo sacro ministero è compensato con uno stipendio dei più miseri, dei più irrisori, i preti, per far fronte alle impellenti necessità di una vita comoda e qualche volta lussuosa, o per accapularsi in fretta dei buoni capitali, ricorrono alle saccoche delle famiglie facoltose e a quelle dei poveri gonfi. Fanno o pretendono che la loro parrocchia si trova in condizioni miserrime, che manca dell'arredo necessario allo svolgimento delle cerimonie, che le parocchie interne sono scaldate e necessitano l'intonaco, che il campanile minaccia ruina e bisogna ricostruirlo, che le povere anime del purgatorio brontolano a più non posso e che necessitano delle *abbandonati elemosine*, che la Madonna da *Apparizione* ha bisogno d'una nuova posizione delle più invidiabili, e che disposti a far grazie purché i suoi fedeli smuocassero dei buoni gruzzoletti, e così organizzano feste, preparano *letifici*, mettono all'asta le truglie di S. Giuseppe, lo stinco autentico di S. Luigi Gonzaga, il sangue imbroglitaggio di S. Genaro, le schegge di un crocifisso, cui fu inchiodato il Divin Redentore, le medagliette santificate che ci allontanano dal peccato, gli amuleti miracolosi che salvano dalle disgrazie, e con questo mercatuccio sfacciatto, impudente, sostenuto dai ceti e dai birbanti di second'ordine che vi lucrono sopra, in pochi anni si fanno una posizione delle più invidiabili. Mettono i quattrini alle banche, comprano case, terreni, fazendas, trasformano la propria abitazione in una palazzina di lusso, danno danaro a strozzinaggio, fanno vita beata fra le ginocchia di formose perpetue, e si strafichiano, in tanta abbondanza terrena, di tutto lo sfioro del paradiso, e promettono al buon grege degli imbecilli.

Conosciamo dei preti, come l'immondo e l'altro padre Pastale, che sono diventati trini a strozzinaggio e che possiedono delle migliaia di contos defraudati al pubblico pectrosterio e pecorone.

Conosciamo altri preti, come il padre Cesarino di Araraquara, che pesano la bellezza di 175 kg. mmi., che sono proprietari di un numero straordinario di case, d'immensi terreni, e che vantano capitali di *nulle e quattrocento contos de reis*, tutti accumulati in pochi anni di sacro ministero, alla barba degli eterni mitchioni.

Ma noi non dobbiamo considerare la casa soltanto dal lato quattrinaio e delle speculazioni onose che si esercitano nella Santa Bottega, col pretesto di salvare l'anima della nostra dalle fiamme dell'inferno. Dobbiamo tener presente anzitutto l'opera infame di abbruttimento morale che questi poveri insensati stanno compiendo sulla mentalità dei popoli. Col terrore immaginario dell'inferno, colle promesse di un paradiso pieno di gaudi dopo la morte, colla predicazione costante della rinunzia ai piaceri della vita e di tutte le inclinazioni naturali, e di iniquità della terra, questi banditi, penetrando in tutte le case, nel santuario domestico, nella vita più intima delle famiglie, riescono ad impossessarsi dello spirito vacillante, domine e dei vecchi per aggiorarlo sempre più al carro dell'oppressione capitalistica, e ad inculcare nell'istinto rudimentale dei fanciulli il *virus* idiozotevole delle superstizioni religiose per predisporla in buon tempo per i tristi festini della obbedienza e della rassegnazione.

Sono essi i responsabili diretti dello stato esasperante di passività morale e d'ignoranza in cui si trovano le genti ancora. Sono essi, i furfanti di tutte le religioni, che hanno fossilizzato i cervelli, che hanno castrato le menti, che hanno avvelenato gli spiriti, che hanno gettato le basi e innalzato l'edificio secolare di tutte le menzogne, di tutte le infamie, di tutte le spogolazioni, di tutte le tirannie inerenti alla dominazione borghese.

Guerra ai preti, perdio, guerra! — Ah!

La vita immonda dei preti

I preti incominciano da fanciulli la loro carriera parassitaria ed immonda nei seminari.

Fino dalla loro più tenera infanzia, risentono in quei luoghi di corruzione ove tutti i miseri, ove tutto è ipocrisia, ove tutto è menzogna, ove una feroce disciplina viene a porre un freno a tutte le espansioni della vita, a raffredare i bollori della gioventù, ove un'educazione falsa e un insegnamento barocco a base di precetti e di penitenze cristallizzano il cervello, abrutiscono i sentimenti, ove, infine, i reverendi padri preposti alla loro educazione, cedendo agli stimoli dei sensi, agli impeti della carne, sfogano spesso le loro voglie su questi fanciulli che genitori imbecilli hanno affidato alle loro cure, essi, i futuri pretonzoli, incominciano a sentire l'abiezione morale di una vita che si svolge fuori di tutte le leggi della natura, non rispondente affatto alle loro necessità ed alle loro naturali passioni.

E siccome la natura oltraggiata, compressa, violentata, reclama i suoi imprescrittibili diritti, essi per sottrarsi in qualche modo al digiuno della castità, apprendono a nascondere i loro vizi, a raffredare i bollori della gioventù, si dividono in silenzio gli ammorbidimenti dei loro superiori, mettono in parola, quando nessuno li sente, i versetti della Bibbia, si burlano dei santi e delle madonne, ridono dietro le spalle dei tabernacoli, e, riuniti la sera nei loro collegi, bevono, si divertono, e tutti e insieme, con un voto di castità cui si vorrebbe condannarli, riscaldano reciprocamente la loro immaginazione, la loro carne, i loro sensi, con racconti seducenti di avventure amorose, di orgie oscene di piaceri proibiti, che li ammaestrano nell'arte la più raffinata della masturbazione.

Non è ben delineata nell'istinto rudimentale dei fanciulli il *virus* idiozotevole delle superstizioni religiose per predisporla in buon tempo per i tristi festini della obbedienza e della rassegnazione.

Appena terminato questo primo periodo educativo, che potremmo chiamare di *aprendizage*, escono, pieni d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più astuti degli educatori dei seminari, li addestrano agli atteggiamenti di compunzione, di bonomia, di pietà, d'ipocrisia e di vizi, dai seminari per passare nelle parrocchie, nelle diocesi, a finir di apprendere il mestiere d'ingannare, ove dei preti ancora più ast

Lerciume patriottico

Noi siamo senz'alcun dubbio dei banditi. Da tre anni combattiamo una guerra senza quartiere contro gli schiavisti dei poveri coloni, d'ogni nazione, che sudano — invano per loro — nelle fazende.

E mentre la magna magia degli onesti cerca di arricchirsi sfruttando, derubando e avvelenando il prossimo, noi, i banditi, gli anarchici, senza tregua gettiamo sul muso dei criminali le prove dei loro misfatti, incuranti che la vendetta delle canizie omopossenti del commercio e della politica, un giorno o l'altro, ci possa colpire alle spalle.

Non siamo patriotici, è quantunque nati in patria, non riconosciamo in questa nazione una patria, come pure per nessuna minaccia malinconica non abbandoniamo la nostra patria, non dal ristretto punto di vista di un ristretto tabulato giuridico, fondato su convinzioni antiche.

Il nostro modo di procedere, naturalmente, non poteva piacere a tutti, specialmente ai venditori di morale a un tanto al giorno che vittoriosamente e con lucro — questo il solo merito — hanno esultato della critica decisa a mandare in queste plaghe un suo funzionario per fare un'inchiesta sulle condizioni dei coloni nelle fazende, e questo funzionario, il Rossi, venne e riferì onestamente, senza esagerazioni ciò che vide, e il governo proibì l'emigrazione gratuita.

Questa volta non era un sovversivo che parlava, ma un uomo veramente onesto non che monarchico: il colpo era crudele. *Fanfulla*, giornale che afferma esser il gemino difensore dell'italiani residenti al Brasile, che aveva salutato il Rossi come un uomo utile, il Rossi, un vero Catone moderno, nella speranza di trovarsi di faccia a uno dei soli criminali pronti a prendere il boccone, e a mutar — sulla carta — l'infamia in infamia paradiso, quando l'inchiesta sua venne, inesorabile nella sua verità, a demolire il suo castello di biglietti da mille lire, e a continuarsi, in un rovescio di un torrente d'impropietati suoi, che aveva innanzi soltanto, e che aveva contro i propri interessi osato dire la verità.

E allora si vide che il signor Rossi, e i suoi, gli anarchici, che non hanno patria, difendere i miseri italiani dalle insidie, dai furti, dalle violenze dei negri e dei cangari, e i patrioti, del gran giornale, tentati gli sforzi per venderli mani e piedi legati ai piantatori di caffè.

La patria per loro non era altro che la forniture di bestiame umano da fatica e da tortura, sul quale si basava il diritto di speculare per arricchirsi patriotticamente.

E questa volta se la misera gente d'Italia non sarà valdosa di speculatori, carissime da lavoro per gli schiavisti, lo si dovrà uncinare a dei sovversivi, a della gente fuori delle leggi che non hanno patria.

Poveri assassinati!

Huoluto assistere una di queste sere all'uscita degli operai da una gran casa manifatturiera di S. Paolo, il cui padrone godeva una fama di uomo caritatevole e di filantropo.

Se dovessi descrivere esattamente l'impressione da me provata dinanzi a quel defilè trascinante di esseri umani, che sembravano spettri fuggiti da qualche cimitero, mi troverei in un grande imbarazzo.

Erano quasi trecento, in maggioranza donne e fanciulli dalla tenera età. Il loro corpicino macilento e gramo, fiaccato da inenarrabili stenti e da fatiche bestiali, era avvolto in luridi stracci che mal cuoprivano le Adamitiche nudità. Avevano lavorato ben 13 lunghe ore intorno ai telai; alle 11 avevano mangiato un po' di pane con qualche banana, ed ora, fatta notte, ne uscivano sfiniti da quell'ergastolo che divorava il loro sangue e la loro salute. Sul volto di tutte quelle creature, emaciato e smunte, era il pallore della morte.

Ne prendo uno per un braccio: — quanti anni hai?

— Undici.

— E lavori tu pure?

— Sì.

— Quanto ti fanno lavorare?

— Tredici ore: dalle sei della mattina alle otto di sera, con un'ora dedicata al mangiare.

— E quanto guadagni?

— Seicento réis al giorno.

— E tutti gli altri ragazzi?

— Lo stesso.

— Ma perché i tuoi genitori ti mandano in quell'ergastolo... così piccolo?

— Che volete? mia madre è malata,

mio padre guadagna poco, e i miei fratelli più piccoli bisogna che mangino. Anche quel poco che guadagnano è necessario...

In queste parole del povero piccino stava racchiusa, nella sua terrificante realtà, tutta la questione sociale. L'operaio, lavorando come una bestia, non ne guadagna tanto per vivere, e bisogna che mandi i suoi bimbi a insistere 13 ore al giorno nell'officina, se non vuol vederli morire letteralmente di fame.

Tutti quegli altri fanciullotti, dal viso pallido ed emaciato, tutte quelle povere fanciulle dal profilo etico e sofferente, si trovavano nelle medesime condizioni: di consumare cioè la loro giovane esistenza in un lavoro spossante superiore alle loro forze, perché i loro genitori non potevano dar loro da mangiare.

Questo fenomeno nuovo nella civiltà presente, che sembrerebbe a prima vista determinato da un profondo disagio economico procedente dall'alto in basso, dalle classi privilegiate a quelle lavoratrici, è una conseguenza naturale dello sviluppo formidabile della potenza capitalistica, dell'applicazione estensiva della macchina, ed è al contempo un trucco ben riuscito per esercitare lo sfruttamento su più vasta scala. Affamando l'operaio con un salario irrisorio che non gli permette di far fronte alle più strette e urgenti necessità della famiglia, lo si costringe ad impiegare nel lavoro le sue donne e i suoi figli, le cui forze produttive si possono noleggiare ad un prezzo più irrisorio ancora.

E con questo criterio e in base a questa speculazione infame, che i capitalisti preferiscono, a quella degli uomini adulti, il lavoro dei fanciulli e delle donne.

Che la costituzione fisiologica delle donne, destinate ad impiegare più tardi, colla maternità, tutto l'insieme delle loro forze nel lavoro meccanico della procreazione dei figli, e nella produzione di sé stesse, sia assolutamente inadattabile e incompatibile col lavoro spossante delle officine, poco importa: purché producano ai capitalisti dei lauti guadagni, le leggi della natura si metteranno in tacere. Che la tenerezza di far fronte alle più strette necessità della famiglia, e che la produzione di sé stesse, sia assolutamente inadattabile e incompatibile col lavoro spossante delle officine, poco importa: purché producano ai capitalisti dei lauti guadagni, le leggi della natura si metteranno in tacere. Che la tenerezza di far fronte alle più strette necessità della famiglia, e che la produzione di sé stesse, sia assolutamente inadattabile e incompatibile col lavoro spossante delle officine, poco importa: purché producano ai capitalisti dei lauti guadagni, le leggi della natura si metteranno in tacere.

Peggio per chi soccombe! Guai ai vinti! La barbarie dei carnefici trova una complicità indiscutibile nell'ignoranza e nella vigliaccheria delle vittime.

I lavoratori ci hanno la loro parte di colpa.

Tutte queste considerazioni andavo facendo fra me e me, dinanzi alla porta della gran casa manifatturiera, alla vista di tutti quegli scheletri umani, di tutte quelle mummie di bambini e di donne che il capitalismo dissangua ed uccide.

E mi convinsi che fra i cannibali dell'Africa centrale o dell'Australia, la vita umana deve avere, dicerto, maggior valore e rispetto, che in mezzo a questa civiltà brigantesca del ventesimo secolo.

POLINICE

QUESTA SI CHE L'È CARINA!

I lerci del FANFULLA danno querela ai loro abbonati

In seguito al nostro articolo pubblicato nell'ultimo numero de *La Battaglia* e integralmente riportato dalla *Tribuna Italiana*, sotto il titolo: *L'immondizia G. B. Cecchi e i padellati raffinati del Fanfulla*, troviamo nel *Fanfulla* di martedì 11, il seguente articolo, che ci fa bell'occhio da risa:

Per una aggressione

E' comparso su un giornale anarchico, il direttore trovava comodo in tempi recenti di venire col cappello in mano a chiedere a credito dei caratteri tipografici che poi si guardò bene dal pagare, uno sconcio articolo pieno di ingiurie infami e turpi a carico dei redattori del *FANFULLA*.

Sebbene aggressioni simili ci possono giovare presso tutte le persone per bene (vedi a dire degli abbonati) e sia già sufficiente punizione per esse (cioè per le persone dannose) il disprezzo, tuttavia, anche per carcarci una curiosità, che potrà pure divertire i lettori, diamo querela per diffamazione.

E' tempo di dare una lezione.

Dunque, caro Cecchi, come vedi, non c'è bisogno di aggrottar tanto la ciglia e di andare in bestia per una cosa che non ci riguarda affatto. La querela per diffamazione che doveva essere sporta contro di noi, i redattori del *Fanfulla*, ammassando i potenti cazzotti che sarebbero rimbalzati tosto o tardi sulle loro microcefaliche cervelli, hanno pensato di virar di bordo e di gettarla addosso ai loro abbonati, che sono insomma quelle persone che debbono per le quali... sarebbe più sufficiente punizione il disprezzo.

E' vero che i primi due capi-verso dell'articolo si riferiscono direttamente a noi; che il giornale *anarchico* sarebbe *La Battaglia*; che quel direttore che andava alla redazione del *Fanfulla* col cappello in mano a chiedere a credito dei caratteri tipografici, senza più pagargli, sarebbe il Ristori, ma neppure di questo c'è da stizzirsi. Tu sai bene che nei nostri libri di amministrazione c'è il *dare e l'avere*, e che, detratte dalla computazione quei 2405000 di cui siamo debitori verso il *Fanfulla* per i *padellati raffinati* che gli compriamo, siamo ancora in credito presso il medesimo di mille seicento e tanti franchi sulle due mila lire che il Ristori portò via, senza mai più restituire, agli anarchici di Roma.

Eppoi, anche se così non fosse, posto e non concesso che noi non fossimo creditori di detta somma presso il *Fanfulla*, ma che fossimo, invece, debitori, e debitori soltanto, non sarebbe mica questa una ragione per approfondirci nella malinconia. I creditori — dato e non concesso che esistano — si pagano quando si può, e non si pagano del tutto quando devono i baocchi. E che! Sarebbe venuta ora, proprio ora, dopo tanto tempo di bindolimismo rotellimiano l'epoca di pagare i debiti? Secosi è aspettiamo che Ristolini ci dia l'esempio. Quando avrà pagato i suoi, che si cantano a cantinella, quelli che ci avrà restituito, a noi, quello fanno due mila lire che scappano, insieme a lui, dalle sacche degli anarchici romani, allora, pagheremo il nostro debbitino — se pur l'abbiamo — di 2405000. Ma fino allora... ne sono cipe!

Ma *Stasera*, dunque, caro Cecchi, a questo lato, niente da temere.

In quanto alla querela, l'hai visto, è per le persone dannose, e tutti, lo più, non ci riguarda che per le risate che ci possiamo far sopra. Anzi, per fare più grasse, la metteremo insieme a quella del Cecchi e del fazendiero Amarel.

lo.

Perché gli anarchici sono malfattori

Non havvi un uomo ancora oggi, per quanto scellerato egli sia, che non si creda in diritto di sciagliare l'anatema contro gli odiati anarchici.

Per la gente per bene e per i poveri di spirito gli anarchici sono malfattori d'ogni galera e di ogni forza, ma gli uni e gli altri, all'infuori delle solite e stantie sentenze di questura e di sacristia, saprebbero giustificarsi con delle buone ragioni i motivi del loro odio.

Gli anarchici e i loro malfattori... è basta. Non vogliono essi dopo tanto sterminare tutti i sovrani, tutti i ministri, distruggere la patria, la famiglia, abolire le leggi, per ritornare al caos primitivo, al regno della più sfrenata barbarie, al trionfo assoluto della criminalità?

Adagio signori, discutiamo serenamente, accontentiamoci di una cosa che gli aspetta.

Nel mondo vi sono oggi molte migliaia di anarchici che espongono serenamente su i loro giornali i loro principi alla critica degli avversari che generalmente trovano più spicco di rispondere ad una critica invincibile, abbaiando delle torve minacce, o denunziando l'anarchico che ha il torto di avere ragione alla polizia.

Questa tattica iniqua che, quasi sempre, manda gli anarchici in prigione, non di rado ha i suoi inconvenienti più giusti, poiché non sempre un uomo innocente si lascia trascinare in galera senza resistenza.

Allora succede il finimondo! La stampa dell'ordine invoca la forza contro i *trues malfattori*; i preti dal pulpito predicano cristianamente, in nome di un certo Cristo che morì perdonando ai suoi assassini, lo sterminio della setta dei sanguinari tre volte eretici, che negano Dio, il padrone, e la morale del castigo.

E in questo pandemonio dove gli

onesti partigiani della forza, dove ognuno fa a gara per esser il boia, nessuno ragiona, e quel ch'è peggio ancora a nessuno è concesso di ragionare.

Un anarchico, insidiato nei suoi affetti, nel suo pensiero, *ucciso* con più odio di una tigre, stanco, disperato, senza via d'uscita per salvarsi, è stato costretto di abbattere una delle tante belve assetate di sangue anarchico, di sangue proletario. Ebbene, a lui viene negato il diritto di difesa che non fu negato a nessuno dei tanti Persano, dei tanti Bazaine, che per la loro fortuna vendettero la flotta e l'esercito affidati al loro comando, e per conseguenza la patria loro.

Ma i malfattori non hanno diritto a esprimere le loro ragioni: la parola va lasciata al boia.

E pure questo benemerito funzionario della giustizia dei processi, non per questo gli anarchici rinunzieranno a difendere il loro ideale, con gli argomenti imposti dalle circostanze.

Si, noi rinneghiamo la patria circoscritta nei confini, la patria, in nome della quale i governi provocano le guerre, e che danno a un generale il potere di poterla vendere al nemico, la rinneghiamo in nome di tutte le stragi compiute in suo nome, in nome di tutti i tradimenti di tutte le miserie, di tutti i delitti che all'ombra della sua bandiera commettono per spogliare il popolo, per asservirlo i parassiti dorati.

E per ciò gli anarchici sono malfattori.

Il delitto degli anarchici è infatti spaventevole, e si meritano, a tutto rigore, con gli annessi e connessi di forza e di galera, il titolo di malfattori.

Dei pazzi della loro forza non meritano nessuna pietà, poiché, se avessero i loro sogni, sarebbero la fine di tutto, la bancarotta di 5000 anni di civiltà interrotta.

Non più caserme, non più postriboli né chiese; le prigioni e i tribunali demoliti, i codici al rogo: i giudici, gli uscieri, tutti gli imbrattati di sangue, tutti i boia, tutti i malfattori, tutti i birbanti.

I confini aboliti e i gabbellotti licenziati, i deputati, i notabili, i banchieri, dovrebbero consolarsi a snocciolare le loro canzoni alle oche dei giardini.

E questo sarebbe la rovina di tutto ciò che havvi di sacro, per gli uomini sulla terra.

Ecco la pazzia dei malfattori anarchici: non più affamati, né uomini, sani di mente, ignoranti. Il libero sviluppo di tutte le facoltà naturali, nessuna pietà, nessuna necessità del birro che fucila chi grida per fame dopo essersi esaurito in lavori micidiali, per proteggere colui che sempre visse in baldroria nello ozio beato.

L'abolizione dei confini facilitando i cambi dei padroni, può svariare dall'industria e dell'agricoltura, distruggerebbe una infinità di malanni, nella società attuale, peculiari alle classi più povere e laboriose, e non si ruberebbe più per fame né per sete, ma perché non esisterebbero valori convenzionali trasmissibili per eredità ai figli o ai parenti.

E per ciò, per volere la distruzione della miseria, gli anarchici sono dei malfattori.

Un mondo senza guai, una società senza miseria, sarebbe la fine della civiltà. Muoiano dunque gli anarchici!

Perché il mondo possa dirsi civile occorre che vi siano molti a tribolare per fame godere pochi; che vi sia chi compra e chi vende. Il ricco che non producesse mai nulla vendere il grano; il militare di professione il coraggio dei suoi soldati; il lavoratore le proprie braccia a chi non fece mai nulla di buono e di utile in vita sua: la fanciulla il suo onore a un degenerato per una gonnella di cotone; il vagabondo la sua esistenza ai padroni per fare il cane contro i suoi fratelli.

Il mondo dev'essere un mercato, altrimenti andrebbe in rovina, dicono i nostri bravi tutori, che insegnano al popolo ad odiare gli anarchici come tanti malfattori.

E sia pur mercato! E noi chiamiamo pure malfattori gli anarchici! Ma non più come il passato, i beati porci che detengono la ricchezza andranno a letto tranquilli. Il popolo lavora e non può saziare la sua fame, e noi, gli anarchici, gli faremo comprendere la causa dei suoi mali, l'origine delle sue miserie.

rie, la ingiustizia della sua sorte, il popolo se non si ribellerà subito ai suoi tiranni, ai suoi affamatori, darà però dei ribelli che turberanno i sonni dei felici, che sfidando negli arsenali, soffocheranno nel fuoco della rivolta che col tempo finirà per scoppiare.

Sono sette mila anni che i lavoratori vivono bestialmente schiavi in virtù del loro galantismo indotta, e l'ora è suonata in cui essi se vogliono godere comincino a vivere da malfattori da anarchici.

La guerra è santa? Ebbene, i signori moralisti si armano bene e vadano in un deserto a distruggersi, per provarci la saldezza delle loro convinzioni, e quando ciavranno levato l'incomodo ne esalteremo la gloria.

Il lavoro è fonte di benessere, è indispensabile alla civiltà? Se, come lo affermano i signori, questo prece è vero per tutti — se così non fosse non sarebbe vero per nessuno — perché non vanno ad estrarre metalli e carbone dalle miniere? Perché non zappano la terra? Perché non si dedicano a tutte le fatiche che impongono agli operai?

Ah, ma loro signori, credono soltanto nel benessere che gli viene procurato dal lavoro degli altri!

I postriboli, essi dicono, sono una valvola di sicurezza contro il vizio, contro i bisogni impellenti dei soldati, dei birri, dei senz'amore, di tutta la categoria dei venduti, ma allora perché loro signori, non fanno far da valvola di sicurezza alle loro spose, e alle loro figlie?

E che forse sono solo i lavoratori che devono pensare alla civiltà? Perché se la prostituzione è una valvola di preservazione sociale, su cui si è tanto legiferato, e si sono poste delle tasse, i re che godono di una lista civile di molti milioni, non mandano le loro spose a fare un giorno la settimana il proprio dovere in un bordello?

Dopo tutto, non è mica male il dare l'esempio di assoggettarsi alle delizie di questo bel sistema quando se ne ricava un utile così grande come i re e i loro cortigiani!

Ma la coerenza non è precisamente un virtù dei re. E in questo mondo, per cui essi ci fanno favore di disonorare quante più possono figlie di plebei perché non manchino le prostitute.

Naturalmente gli anarchici dicono che ciò è una infamia perché, se la prostituzione è un male, lo è per tutti, e va soppressa. E i principi che la consacrano, lasciando a tutti — uomini e donne — la libertà di amare secondo i palpiti del proprio cuore, senza vincoli di sorta.

Noi, non vogliamo più veder i fanciulli goffi e i produttori soli.

Non vogliamo più che i bambini del povero sudino da mane a sera nelle fabbriche, perdendo la salute e la volontà, mentre quelli dei ricchi corrono felici nei giardini, respirando un'aria pura che li ringiardiace.

Non vogliamo, no, che mentre il signorino va a scuola, il piccolozzente si corrona nei bassifondi!

E noi, gli anarchici, siamo dei malfattori, che i governi combattono col ferro, col fuoco e la galera, che i preti maledicono, perché vogliamo la fine delle patrie e dei governi, che per servire le loro ambizioni mandano al macello delle guerre i popoli; perché vogliamo gli uomini con uguali diritti sulla terra: di lavorare, d'istruirsi, di amare; perché vogliamo una società senza carnefici e senza vittime: perché crediamo fermamente che il destino degli uomini sia una società libera e non una gabbia immane di bestie feroci, come per opera dei governi è attualmente.

Questa è la pazzia degli anarchici: una pazzia che si vede che vale assai più della saggezza dei governanti, dei preti e dei padroni, che si regge colle forche, le galere, le caserme e la prostituzione.

A. CERCHIAL

Patria e Internazionalismo

por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos já anunciado, o fascículo de Kropotkin *Diário científico do anarquismo*. Do seu legado, o grupo «Espartaco» não desistirá sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:
1 exemplar . . . \$ 100
25 exemplares . . . \$ 2500
100 . . . \$ 6800

Pedidos à redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 - S. PAULO.

Ca

Se o p

mado ás

Munha, te

sarbada

saudou se

são da ch

nos Salles

Chama

pernicioso,

do e extin

Negasse

Nem ma

gantesca c

ismo e a d

o com o

e Glycier

preparou

s dos

chamento.

Passou

desde que

qual se a

prostitui

gozantes

vés sequ

a tabella

da e desin

reputado

de espirít

librado. S

S tos conve

gelho da

investid

finôces

cruamente

avancadas

Realme

dões e c

hante h

que exco

ganvel c

quintada

pulos.

Para e

ascorras

to e a mc

folhas al

andros

Os Bo

dino do

Julio do

dos vivos

Uns p

contritos

scontido

e tal

cidadões.

Ah, c

erque dif

Um jo

do que p

se esal

como, d

não esp

factos se

perigo tr

Contas

brasileiro

Salles, u

gresso, in

de assist

radical d

do que se

moldes d

feito e c

se o tra

trabalha.

E' est

xonado e

Anun

a chagad

Quem

valer. S

terial de

crutament

livel.

Eis ag

fraternat

migo de

As co

para sã

idade d

Vão l

Vistas

parceren

radas in

Para

rente na

um ridi

beun p

corrente

«Sem

lidades

ordena s

nellas se

das, ter

Carta do Rio

Se o publico não estivesse acostumado às reviravoltas do *Correio da Manhã*, teria motivo para extranhar a sarabanda ou descalçada que ocorrendo sexta-feira passada, por ocasião da chegada do ex-presidente Campos Salles.

Chama-se-lhe de homem « nefasto, pernicioso, balfo, ignobil, amiquilado e extinto ».

Nega-se-lhe tudo, fogo e água. Nem mais tem no seu haver a gigantesca campanha contra o escravismo e a monarquia, quando, formando com o falecido Francisco Pestana e Glycerio um triunvirato formidável, preparou o desmoronamento daqueles dois monumentos de vileza e agachamento.

Passou a ser uma creatura abjecta, desde que concluiu a sua obra da qual se aproveitaram esses comugos, prostituidores da palavra e cripta, os gorantes da ultima hora, incomparáveis saquezos dos José Avelinos.

Trabalha um pobre mortal dedicado e desinteressadamente por um ideal, reputado até ali thema de visionario, de espirito subversivo, de desequilibrado. Se o curso dos acontecimentos converter aquella ideal em evangelho da sociedade, os lebrados para a investidura das novas honras e distincções são os que o combateram cruentamente ou jamais figuraram nas avançadas dos combates.

Realmente, cobrir de doctos, de baldos e de brutas invectivas semelhante homem constitue um cúmulo que excede não só as raias do imaginavel como até da malvezza requintada e da falta absoluta de escrúpulos.

Para essas alimarias pulantes e ascorras que fomentam o desrespeito e a mofina soez pelas columnas das folhas alviseiras não ha ultos vengendos e historicos.

Os Bocayuz, Sampaio Ferraz, Uvaldino do Amaral, Xavier da Silveira, Julio do Carmo, para não fallar nestes dos vivos, quem são e que merecem?

Uns pífficos comparsas, taciturnos, contritos e arrendidos de terem sonhado na grandeza de um programma e, talvez, na gratidão de seus concidadãos.

Ah, ches da nova legião que se ergue difamadora e mentecapax!

Um jornal como o *Correio da Manhã* tinha mais contra quem investi do que pretender fulminar aquelle que se está desviado do bom caminho, como, de resto, a nação inteira está, não esperou a pronunciar-se que os factos se fivessem consummado e o perigo tivesse passado.

Contasse o paiz alguns centos de brasileiros da tempera do Campos Salles, (1) intrepidos, sequiosos de progresso, inflexíveis e argutos, haviamos de assistir em breve a transformação radical dessa gerigica rammerameira que se perpetuou entre nós pelos moldes do tempo colonial e cujo effeito é conservar a divisão das classes e o inevitavel desfructe da que trabalha.

E esta a opinião de um desapoiado e experiente.

**

Annunciam-se grandes festas com a chegada do general Rocha.

Quem os entende! Armonhos a valer. Só se falla em adquirir material de guerra, em generalisar o recrutamento e apromptar-nos para a luta.

Eis agora um enthusiasmo incoercível, uma explosão de sentimentos fraternos ao apparecimento do inimigo de amanhã!

As corteses e homenagens em preparo são a flagrante antithese da realidade de disposições que nos animam.

Vio lá explicar essas anomalias. Vistas e apreciadas de longe devem parecer miltiquies, contrasensos, charnadas indecifráveis.

Para dar idea do destempero corrente nas ideas basta ver como se sae um ridiculo sociólogo por nome Nubbaum n'um artigo de fundo de o do corrente.

« Sem pensar, nem cogitar de ostilidades entre vizinhos, o bom sen o ordena a cada um de ter portas e janellas solidas afim de, uma vez fechadas, ter a certeza de não ser sorprendido, sem tempo para repellar a aggressão ».

No caso brasileiro, como o unico ladroo ou aggressor que ameaça pular as janellas é o argentino, faz-se preciso preparar-se para enfrentar com elle e vencer-o.

E bem porisso que se corteja a Rocha e se guarda como dia feriado nacional o da sua chegada a esta capital! Hei de talvez contar ao leitor o que

me fôr dado observar em toda esta embulhada sem nome.

**

Vamos para o fim do verão. Este foi até aqui tão secco e ardente que quasi não ficou vegetal em pé.

Não ha, contar entretidos com meios de condução. Em outras terras affluem de toda parte para as grandes capitais os productos mais variados. Em Nice, Cete, Frejus, Villefranche, colhem-se á tordinha flores que na manhã seguinte são vendidas em Paris que está a mais de 200 kilometros de distancia.

Nesta cidade, graça ao espirito de ganancia do governo e das empresas particulares, vemo-nos privados de tudo. Um pé de couve, fino e mirrado custa um tostão; alface, brinçelas, abobrinhas, maxixes, quiabos, gilos, vagens, tomates, aipim, etc. só figuram em mesa de ricos. O peixe, só se vê por um oculto.

Fora a dingir-se a carne secca (1\$ o K.), arroz indizível ou nacional (400 rs.), feijão preto (300 rs.), toucinho e banha (1800 o K.) farinha de mandioca (240 rs.), assucar (500 rs. o K.), pão, nos suburbios e trazido á casa (1800 o K.).

Ganhando um trabalhador braça de 3\$ a \$500 nos dias uteis e retirando 20\$ pelo aluguel do quarto, como pode prover ás suas necessidades e de sua familia?

E ainda ha grandes apologistas da fartura que aqui se gosa!

PHYSTO.

(1) N. d. R. — O dr. Campos Salles tem effeito de um velho politico, no sentido de ter combatido uma formidavel batalha contra o escravismo e a monarquia e conseguinte, é nossa convicção que elle seja muito superior aos seus actuaes detractores, que não passam de farfantes e vendelhões. Forem, no periodo de sua presidencia, o dr. Campos Salles destruiu tudo o seu bello possado, arruinando o pais, pelo facto de ter servido os appetites medonhos dos antigos escravagistas, que hoje o aprederam como uma victima, Angelo Longaretti, que ha cinco annos soffre a vingança cruel, de quem o dr. Campos Salles, por ter combatido um governo, e um pignão por ter governado.

Lavoratore, ascolta!

Dice il monarchico: Suddito del re suda e lavora, obbedisci alle leggi, sia quando per mano dell'esattore ti affamano, sia quando per volere del padrone ti dannano ad un lavoro micidiale che non ti dà pane abbastanza per la tua famiglia. Obbedisci alle leggi anche quando non le comprendi, poiché senza leggi gli uomini si divorrebbero come tanti lupi, e l'ordine non regnerebbe sulla terra.

Hai la miseria? vero, ma pensa che senza la tua miseria la tua patria non sarebbe grande e temuta, poiché le tue privazioni non vanno sperse.

Se la fame ti fa disperare, volgi lo sguardo ai grandi benefici della civiltà, e allora troverai l'eroismo di essere sempre un buon patriota.

E che cos'è la fame quando si può udire la gaia fanfara dei reggimenti che sfilano, composti di ufficiali e di baldi soldati, pronti a morir per il re, e per la patria, risplendenti d'oro e di galoni che riflettono sotto il sole bagliori di gloriosa luce? Guarda il benemerito carabinieri pronto ad agguantar i vagabondi, i ladri e gli assassini, e dimmi se non vi è da esser gloriosi in un tal ordine cose.

La miseria, sì la miseria non nuoce? Vedete se non fossi ricco e non vivessi di rendita e della mia proprietà, mi sentirei il più felice degli uomini se potessi dire: muoio di fatica e di fame per la grandezza della mia patria.

Riguardati bene, suddito del re, dalle insidie dei sovversivi, che vorrebbero ridurre la questione sociale ad una semplice questione di ventre. Così per darti del pane distruggerebbero anche l'esercito, per mantenerti la carne distruggerebbero la monarchia, per farti bere vino ad ogni pasto sopprimerebbero anche la nostra gloriosa flotta che a Lissa combatté così bene contro lo straniero oppressore della patria.

Pensaci bene: La patria per esser grande aspetta il tuo sacrificio, la tua sottomissione incondizionata.

La patria, la nostra patria (mi sento bagnare le ciglia a pronunziar il suo adorato nome) ha di tutto, non ci manca nulla, e un buon operaio come te, anche se affamato, non può far a meno di amarla perché la patria... è la patria.

Mandami al parlamento e vedrai, che quelle canaglie di anarchici che preferiscono il pane e la libertà, ad una patria grande e forte, avranno galera e piombo...

Dice il repubblicano: Cittadino sei nato per essere libero e la libertà è

soltanto possibile colla repubblica, che vuole il popolo sovrano.

Il popolo sovrano... intendi? — vuol dire la conciliazione delle classi: il ricco fratello del povero e il povero fratello del ricco. Non più re, non più aristocrazia, ma tutti uguali dinanzi alla legge.

Il capitalista mette la sua fortuna e il lavoratore le sue braccia: ecco la felicità per tutti; ecco la vera uguaglianza: il ricco che va in carrozza e il povero che va a piedi sono due cittadini con gli stessi diritti.

Il cittadino lavoratore come parte intelligente del popolo sovrano sceglierà con altri cittadini, un'altra cittadino, per far delle leggi democratiche in parlamento acciocché tutti facciano il loro dovere, cioè affine che il ricco non si dimentichi di esser ricco e il povero di esser povero. Questa è la vera libertà.

Qualche anarchico vorrà dirvi che è ingiusto che vi sia chi soffre molto e chi gode troppo, ma non gli date retta, egli è un pescatore nel torbido, poiché se non vi fossero i ricchi, chi farebbe lavorare i poveri? E poi se si abolisse la proprietà, la patria, la legge, come si potrebbe vivere?

Un buon cittadino non può pensare a queste stravaganze di pazzi, e dei nemici della civiltà! Dopo tutto la nostra gloria o la nostra storia valgono più assai del pane quotidiano.

Gli uomini, per di più non sono mica delle bestie, essi devono saper soffrire eroicamente il loro destino sulla terra, se vogliono goder dei benefici dell'ordine e del progresso.

Cittadini, mandatemi al parlamento, e la patria, col vostro sacrificio, e colla mia esperienza sarà grande e rispettata!

**

Dice il prete: Quanto più soffrirai su questa terra, tanto più grande sarà la tua felicità nel cielo.

Non ti far tentare dal demonio, obbedisci ai tuoi padroni, anche se tuoi nemici, e non invidarli gli gode, anzi prega per i ricchi, poveretti! — che ne han tanto bisogno perché Dio possa riceverli in paradiso.

Se il tuo lavoro non ti dà abbastanza pane, sopporta con gioia la miseria, non cercar di sopprimere le cause poiché più avrai sofferto, più grande sarà la tua felicità eterna.

Non mormorar sotto lo stafilo, non ti ribellare alle ingiustizie, soffri, ama il tuo padrone, aiuta il tuo parroco perché non soffra, e godrai la vita eterna.

**

Dice l'anarchico: Se il monarchico ti vanta la gloria della sua patria, ed esalta la tua sottomissione, dichiara tanto il tuo soffrire, è perché egli nella gloriosa patria ci ha il suo bene, nell'esercito e nella flotta la sua difesa, nelle leggi la sanzione delle sue rapine e dei suoi privilegi, ma te, o suddito del re, che non possiedi nulla, devi combattere tutto questo sudiciumo glorioso, tutti questi cannibali sacri, che sono causa di tutti i tuoi mali.

Se il repubblicano ti vanta l'amore delle classi, e la concordia fra ricchi e poveri è ch'egli vuole sfruttare la tua dabbennaggine e il tuo lavoro. Nella patria, o cittadino, nulla possiedi, dunque nulla ci hai da difendere, ma tutto da conquistare colla tua ribellione.

« Se il prete ti esalta la miseria e i picciocchi su questa terra, perché egli non soffre al tuo lato per morir più presto e anticipare la sua eterna felicità? »

Ma egli è un mistificatore e se ti raccomanda in nome di Dio la tua umiltà è perché egli è un alleato dei padroni e un gaudente come loro. E tu, povero credente, se vuoi godere una volta, pensa che il tuo cielo è su questa terra.

Tutti infine vogliono da te qualcosa, o lavoratore. Il prete ti chiede le elemosine per le anime sante del purgatorio; il monarchico la tua obbedienza e il tuo voto; il repubblicano il tuo affetto, la tua fede e sottomissione alle leggi e il tuo voto; il socialista la tua fede nei grandi compagni e il tuo voto; e perché degli uomini così diversi pressa poco ti chiedono le stesse cose? — Perché essi vogliono imperare in tuo nome, cioè opprimerti colla tua approvazione.

E noi anarchici cosa ti chiediamo? Di ribellarti contro tutto e tutti, per viver libero e felice, senza padroni di nessun conto.

"Novo Rumo"

PERIODICO ANARCHISTA

RUA DO HOSPICIO 2104 — Rio de Janeiro

E così sia!...

Nella ricca Francia, che conta pure non pochi dipartimenti di miserabili, specialmente quelli che anticamente formavano la Normandia e la Bretagna, i cui abitanti son quasi tutti pescatori, o contadini, che non hanno nulla da invidiare in qualità di miseria ai bifolchi della Lombardia o ai solfatori della Sicilia; si spendono ogni anno, come in tutte le altre nazioni civili, delle centinaia di milioni per l'esercito e per la marina.

A cosa serve l'esercito e la marina francese, come del resto tutti gli altri eserciti e marine, ve lo potrebbero dire quegli ingenui lavoratori che il primo maggio dell'anno scorso pretendevano lavorare soltanto 8 ore al giorno, come con più eloquenza ce lo potrebbero dire quei disgraziati indigeni del Senegal, dell'Annam, del Tonchino, del Dahomey, del Madagascar, e di tante altre parti, a cui la civiltà ha impartito colle bombe *dum-dum* degli incrociatori, coi cannoni e coi fucili.

Ma oggi la scienza della distruzione si è così imposta che comincia a diventare pericolosa anche per coloro che se ne servono. I sottomarini vanno a fondo e non torcono più, e chi è dentro, secondo il parere del ministro francese della marina, muore gloriosamente, insegnando agli altri a fare per la patria una identica quanto inutile fine.

Le fortzze van per aria, e le corazzate si frantumano seminando lo staggio, come gli bicchieri, per lo scoppio degli esplosivi troppo impazienti per dar la morte.

La corazzata *Ima* il giorno 10 Marzo è naufragata in frantumi e qualche centinaio di giovanotti vi han lasciato gloriosamente la vita...

Gloriosamente? E perché no, vigliaccamente?

Quelle centinaia di giovani marinai spezzati dalla forza formidabile degli esplosivi, lanciati a pezzi all'aria, o rimasti orribilmente mutilati, per vivere, loro che acquero pieni di salute e perfetti di corpo, il loro martirio della carità sia pur come governo o dei privati — tutto ci porta a credere che a nessuno di essi passò per la mente l'eroico pensiero di morire stracciati, fatti a pezzi gloriosamente per nulla.

Che dico per nulla? Ma essi son morti per la vigliaccatura collettiva di tutti i proletari, che a loro frantumi e qualche centinaio di giovanotti vi han lasciato gloriosamente la vita...

Le forze vanno per aria, e le corazzate si frantumano seminando lo staggio, come gli bicchieri, per lo scoppio degli esplosivi troppo impazienti per dar la morte. La corazzata *Ima* il giorno 10 Marzo è naufragata in frantumi e qualche centinaio di giovanotti vi han lasciato gloriosamente la vita...

E questo si chiama gloria, amor patrio: non per la onorata discesa di qualche nave da guerra, dove per tre anni devono rimanere giocando inutilmente la vita, passeggiando, dormendo, vivendo infine in mezzo a dieci orologi di distruzione e di morte. Cosa rimane ora dei cinquecento uomini e più che spendevano inutilmente i più begli anni della loro vita, fatti come bestie da soma, insultati, calpestati dai bruti, e a cui era proibito persino il pensare? La metà sono morti, il resto sono feriti, molti di questi rimangono inutili a qualsiasi lavoro per tutta la loro vita, e quei pochi che se la cavaranno, saranno tanto vili di ritorno a casa, assai vili, con un'altra nave carica di strumenti di morte e di esplosivi.

È questo si chiama gloria, amor patrio: non per la onorata discesa di qualche nave da guerra, dove per tre anni devono rimanere giocando inutilmente la vita, passeggiando, dormendo, vivendo infine in mezzo a dieci orologi di distruzione e di morte.

La patria naturalmente *stillerà* del sudore proletario altri cinquanta milioni per riparare alla disgrazia: è una nuova corazzata solché, sui mari, perché altri proletari vengano daranno ad occhi chiusi la vita, per opprimere e uccidere i loro fratelli di miseria della medesima patria o stranieri, secondo l'ordine dei governanti...

E noi ci auguriamo che vadino tutto all'aria le navi da guerra, squarciate dagli esplosivi contenuti nel proprio ventre, e sprofondino negli abissi del mare...

Questa è crudeltà, si dirà, e può darsi: ma non domandate perché quando non si vuole che le navi salino per aria non si caricano di grano, di vino di stoffe, per porre in quei paesi dove degli uomini han fame e mancano di vesti?

Ma la civiltà vuol la polvere, la dinamite, la panchetta, per uccidere chi non vuol serbare non soggiacere alla miseria.

E se questo è il suo compito, noi ci ralleghiamo di tutti quei *casti* in cui sprofondano le anime della borghesia, perché quando suonerà l'ora del riscatto quella sarà tanta fatica risparmiata, tanti ostacoli di meno sulla via della emancipazione umana.

MARTI ANTONIO

L'immondo Cattaruzza

e il laudime fanfulliano

Cattaruzza, l'immondo; Cattaruzza, l'escroco, l'ubriaco, il lercio scribacchioso di cui abbiamo intessuto la biografia in uno degli ultimi numeri de *La Battaglia*, parti, come annunziavamo, per l'Italia, stipendiato dal governo brasiliano, per andare a cantare ai morti di fame del bel paese le defezie della vita colonica nelle *fazendas*.

Il direttore-proprietario del *Correio da Manhã* in cui Cattaruzza era impiegato come redattore, ed al quale doveva inviare le sue sciocchezze corrispondenze dall'Italia, lo ha destituito immediatamente da tale ufficio con un telegramma direttiogli a Lisbona.

Ha fatto altrettanto il Rotellini? Macché! L'immondo Cattaruzza fa bene il paio coll'immondo G. B. Cecchi, e per un troglolo come il *Fanfulla* è necessaria la collaborazione delle carogne di questo stampo.

L'individuo che scrive nel *Fanfulla*, bisogna che presenti tutti i requisiti del delinquente-giornalista: vigliaccamente illustrato, or sono pochi anni, da Alfredo Niceforo: bisogna che abbia un'anima lurida come una latrina, che puzzi di lezzo, che sappia leccare, lisciare, adoppiarsi, sopparsi, ruffianeggiare, cantare o tacere, a seconda che il denaro corra o non

corra. E siccome non si può a prima vista conoscere un *solapito*, prima di accettarlo a far parte della redazione, lo si sottopone al minuzioso interrogatorio, che qui sotto riproduciamo a titolo di curiosità per i nostri lettori, per vedere se è della medesima *legua*.

Appartenevi voi all'ordine degli *invertebrati*?

— Non comprendo.

— Voglio dire se siete flessibile, se sapete curvarvi, adoppiarvi, contorcervi...

— Ah, dicerto!

— Sapete leccare?

— No, ma con un po' di scuola che mi farete, diventerò maestro.

— Per un pugno di balocchi siete disposto a vendere la vostra coscienza?

— Ma se non l'ho mai avuta, cosa volete che venda. l'anima *delli uortacci vostri*?

— Non importa... fingete di avere una...

— Quella la vendo anche se son balocchi del Papa.

— Allora, voi diventerete il nostro più disinvolto *leccino*: leccerete il culo ai fazendeiros, al governo, ai consoli, ai banchieri, insomma a tutta la gente allodolata ed onesta.

— E se gli altri gridano che sono un'essere immondo?

— Lasciateli gridare; prendete esempio dal Cecchi: si finge di dare una querela, e innanzi agli occhi degli imbecilli che ci leggono si passa per colombe candide e persone dabbene.

— Ma si potrebbe dire che sono un pezzo di galera, che ho falsificato cambiali, che ho imbrogliato coloni col cambio delle sterrine, che ho truffato il padre Paolini, che ho derubato il conte Pignatari, che ho fatto il ruffiano alle prostitute, che il mio berretto della delinquenza ha assunto, insomma, proporzioni fenomenali... e allora?

— Allora, niente di male: il ministro Boteho vi darà un impiego come quel troglolo di Cecchi, e se a tutti questi eccellenti requisiti aggiungete gli altri più eccellenti ancora di quell'ammasso di putredine umana che è il Cattaruzza, potrete andare in Italia a cantare le delizie delle fazendas con uno stipendio annuo di 10 contos di réis.

Colato del nostro capoccia, che è il Rotellini, non mancherete di far carriera, salite certo.

— Se così è sono disposto a tutto.

— Allora siete dei nostri, e fin da questa sera potete incominciare a leccare.

— Compagni di redazione, in alto i cuori!... Vi presento il nuovo *leccino*!

La morale trifronte

NELLA SOCIETÀ BORGHESIE

Vi sono tre specie di *morale*: la morale dei ricchi, la morale dei poveri, ed un'altra morale più curiosa ancora che potremmo chiamar *prafelforma* per la facilità con cui cambia faccia e colore a seconda delle circostanze di tempo e di luogo. Le prime due costituiscono il fondamento spirituale di tutte le leggi, di tutti i libri sacri, di tutta la filosofia giuridica e religiosa; la terza, invece, non rappresenta che una specie di vaga sanzione agli usi, ai costumi, ed ai convenzionismi sociali del momento.

In base a questa morale trifronte, tutti gli atti della vita, tanto dell'individuo come delle collettività, vengono classificati in buoni o cattivi, giusti od ingiusti, a seconda — ben si intende — dell'utilità o del danno che essi apportano alle classi dominanti, e di certe *etichette* orribilmente barocche che l'aristocrazia ha escogitate per apparire il più possibilmente esosa in tutte le manifestazioni più sciocche della sua parassitaria esistenza.

Ecco ora, non alla lettera, ma in senso ammodino nel loro spirito, le prescrizioni di questa morale:

Un operaio ruba un pane per non lasciar morire di fame i suoi figli. — E' un *immondo*: sei mesi di reclusione!

Un ministro cleptomane svaligia una bagancia per andare a godersi sulle rive del Tamigi i suoi milioni con una bagancia d'alto bordo. — Una nomina di commendatore.

Un operaio prende una sbornia, beve insomma un mezzo litro di pingu per soffocare i tristi pensieri della vita. — *Immondo*! porcone! non si vergogna...

invece di portare i quattrini alla famiglia, li finisce tutti nella bottella. Poliziotti, arrestatelo!

Gli alti briganti dell'aristocrazia, ubriacchi come porci di champagne, stanno ballando la *matcha* colle più note sguadrine e finiscono spezzandosi le bottiglie sulla testa. — *Molissimi* per eccellenza! Poliziotti, fate

